

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – lunedì 22 gennaio 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Medici, ecco quanto rende la libera professione (M. Veneto)

Cisl: compensi faraonici, sequestri irrisori (M. Veneto, 2 articoli)

Pegorer capolista alla Camera e a sinistra scoppia la bagarre (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 5)

Sèleco accelera lo sbarco in città. Chiederà uno spazio a Samer (Piccolo Trieste)

Adriafer non opera più per Servola (Piccolo Trieste)

Ritorno anticipato del tram. Arriva l'apertura dell'Ustif (Piccolo Trieste)

Tessile, sparite otto aziende su dieci (Piccolo Gorizia-Monfalcone, 2 articoli)

“Boom” Terme romane. Dati più che raddoppiati nei primi 4 anni (Piccolo Gorizia-Monf.)

Medici, ecco quanto rende la libera professione (M. Veneto)

di Davide Vicedomini - Quasi due dirigenti medici su tre dell'Azienda sanitaria universitaria integrata udinese e dell'Aas 5 "Friuli occidentale" percepiscono compensi dalla libera professione. Guadagni che, alle volte, raggiungono cifre molto elevate (anche 200 mila euro lordi annui) e superiori agli stipendi ottenuti nel ruolo da dipendenti pubblici. Inizia oggi la nostra inchiesta che pone sotto la lente di ingrandimento le retribuzioni dei responsabili di dipartimento e di strutture complesse degli ospedali e delle strutture sanitarie delle province di Udine e Pordenone. Libera professione "intra moenia" I dati sono pubblici e facilmente ricavabili dalla voce "amministrazione trasparente". Precisiamo subito una cosa. Quando si parla di libera professione, l'ultima voce che appare nelle tabelle qui riportate si intende "intra moenia", ovvero la prestazione erogata al di fuori del normale orario di lavoro dai medici di un ospedale, i quali utilizzano le strutture ambulatoriali e diagnostiche del nosocomio a fronte del pagamento da parte del paziente di una tariffa. Il dottore è tenuto al rilascio di una regolare fattura e la spesa sanitaria è detraibile dalle imposte. Le prestazioni sono generalmente le medesime che il medico deve erogare, sulla base del suo contratto di lavoro con il Servizio sanitario nazionale, attraverso la normale operatività come medico ospedaliero. Il cittadino ha facoltà di scegliere il medico a cui rivolgersi per la visita. Insomma, tutto avviene alla luce del sole. Nulla è "a nero" e il compenso ottenuto è soggetto a ritenute fiscali e previdenziali. Anzi. Di tutto il guadagno ottenuto ciò che rimane in tasca al dirigente è molto inferiore alla metà. Il 5 per cento viene infatti detratto per legge per finanziare il fondo per il contenimento delle liste d'attesa e poi c'è una quota più sostanziosa, variabile a seconda della prestazione, destinata ai costi di produzione dell'Azienda. L'intra moenia è stata introdotta e regolata per legge anni fa, tra le polemiche che ne sono seguite, per ridurre proprio le liste d'attesa. Ma non sempre ha avuto gli effetti sperati. Così, come ci rivelano altri dottori, non è detto che affidandosi a questa "scorciatoia" si riesca a ottenere la visita il giorno seguente. Anzi bisogna pazientare un mese o un mese e mezzo. Sempre meglio comunque delle infinite code che spesso fanno arrabbiare i pazienti. Prenotazioni e costi Per accedere alla libera professione è necessario, innanzitutto, scegliere il nominativo del professionista con cui si intende eseguire la visita. Si può telefonare - come riportato nel sito dell'Asuiud - al numero unico call center salute e sociale attivo dal lunedì al venerdì o recarsi di persona agli sportelli dedicati del Servizio casse e prenotazione libera professione attivi negli ospedali di riferimento. Il pagamento della tariffa si effettua prima dell'esecuzione della prestazione. I costi, per fare un esempio, vanno dai 13 euro richiesti dall'equipe di medicina nucleare ai 2 mila euro per una relazione medica in lingua straniera svolta dalla struttura di clinica di malattie infettive dell'ospedale di Udine. Stipendi ai raggi X Ma quanto guadagna un medico dirigente? Il compenso annuo lordo si divide principalmente in cinque voci. La prima è lo "stipendio tabellare" che comprende il trattamento fisso previsto dai contratti collettivi nazionali di lavoro, la retribuzione di anzianità e la tredicesima. La seconda è la "posizione parte fissa" che riguarda l'indennità prevista dal Ccnl in relazione all'incarico ricoperto. La terza è la "posizione parte variabile" derivante dalla graduazione economica dell'incarico dirigenziale. La quarta è la "retribuzione di risultato" connessa al raggiungimento degli obiettivi aziendali. E infine vi è la libera professione. I compensi dall'intra moenia Ed ecco, quindi, il risultato di questa prima parte dell'inchiesta. Nell'Azienda sanitaria universitaria integrata udinese sono 43 i dirigenti di area medica e veterinaria su un totale di 73 che hanno ricevuto compensi nel 2016 dalla libera professione. Al primo posto c'è Miran Skrap direttore di neurochirurgia che, a fronte di uno stipendio lordo di circa 130 mila euro, ha guadagnato quasi il doppio con l'intra moenia, ovvero 217.361 euro. In seconda posizione si trova Franco Grimaldi, direttore del dipartimento di endocrinologia e malattie del metabolismo, con 92.956 euro. A seguirlo Marco Piemonte, direttore di chirurgia specialistica con 92.691 euro. Per quanto riguarda, invece, l'intera Azienda per l'assistenza sanitaria n.5 "Friuli occidentale", su 591 medici, 363 hanno esercitato libera professione e consulenze nel corso del 2016. In testa, come nel 2015, c'è il primario del reparto di

pneumologia a Pordenone, Francesco Mazza, con 140.337 euro. Subito dopo, due specialisti di otorinolaringoiatria, Mattia Adriano Lombardo, di San Vito al Tagliamento, con 82.399 euro e Vittorio Giacomarra, dell'Azienda ospedaliera Santa Maria degli Angeli di Pordenone, con 68.688 euro.

Cisl: compensi faraonici, sequestri irrisori (M. Veneto)

«Una goccia nel mare dei suoi faraonici compensi da presidente della Popolare di Vicenza, ecco cosa sono i 346 mila euro sequestrati a Gianni Zonin. Adesso la politica ci spieghi perchè non ha mai frenato le scandalose retribuzioni dei vertici delle banche». È l'ira del segretario generale di First Cisl, Giulio Romani. Il sindacato ha preso i dati comunicati da Popolare di Vicenza e ha messo in fila i compensi ricevuti dal 2005 al 2015 dagli ex amministratori, Zonin in testa. Un conto dal totale disarmante, ben 51 milioni 626 mila euro (come mostra la tabella) assegnati ai top manager in dieci anni. Ma il sequestro conservativo messo in atto nei giorni scorsi dalla Procura di Vicenza, arriva a complessivi 1,7 milioni. Il provvedimento è stato richiesto dai pm Gianni Pipeschi e Luigi Salvadori, titolari delle indagini sul tracollo della Popolare di Vicenza, e firmato dal giudice Roberto Venditti. Un sequestro eseguito per far pagare agli imputati BpVi le spese di giudizio sostenute dallo Stato, e quindi dai cittadini, per il procedimento a loro carico: consulenze e intercettazioni, in particolare. L'importo contestato è di 346 mila 248,88 euro a carico di cinque ex vertici della banca, agli ex presidente Giovanni Zonin, direttore generale Samuele Sorato, direttore della Divisione Finanza Andrea Piazzetta, consigliere del Cda e ed ex presidente di Confindustria Giuseppe Zigliotto e al dirigente preposto alla redazione dei documenti contabili, Massimiliano Pellegrini. A ciascuno di essi la magistratura vicentina ha chiesto l'intera somma relativa alle spese di giudizio. Gli ex top manager, però, sarebbero stati impegnati in un'intesa attività di trasferimento dei loro beni, cessione delle proprietà a moglie e figli e altri parenti, che ha visto protagonisti cinque (degli otto) imputati. Eppure i finanziari sono riusciti a recuperare un "tesoretto", poco più di 1,7 milioni. Un gruzzolo sufficiente a saldare le spese di giustizia, ma anche a far avanzare qualcosa, forse fino a 1,4 milioni. Messo davanti a quelle cifre Romani è sbottato. «I soldi che gli sono stati sequestrati dal tribunale corrispondono appena al 34 per cento del milione abbondante di euro che Zonin ha incassato solo nel 2015 come ultimo stipendio in Popolare di Vicenza. Nel 2014 si era concesso addirittura 1,1 milioni. In entrambi i casi - prosegue Romani - la cifra era attorno al 20 per cento dei compensi totali degli amministratori. Prima non sappiamo quanto abbia preso, perché i bilanci non erano tenuti a dichiararlo e non eccellevano in trasparenza su questo aspetto. Però se consideriamo che dal 2005 al 2015 gli amministratori hanno avuto complessivamente 51,6 milioni di euro, non ci stupiremmo se i compensi che ha percepito nel suo ultimo biennio fossero solo una minima parte di quelli che ha ricevuto complessivamente». Romani guarda e riguarda le cifre elaborate dall'Ufficio Studi del sindacato e proprio non ci sta, tanto da chiedere un intervento della Commissione d'inchiesta guidata da Pier Ferdinando Casini. «Di fronte a uno scandalo di questa portata vedremo che cosa scriverà la Commissione banche nella sua relazione, attesa a giorni. Dubitiamo che la politica reciti il mea culpa per non aver regolato per legge i compensi dei manager delle banche, ma che non dicano che nessuno glielo aveva suggerito: la nostra proposta di legge, supportata dalla firma certificata di 120 mila cittadini, è sepolta da quattro anni nei cassetti della Commissione Finanze. Sono anni - è la conclusione (amara) di Romani - che ai cittadini e ai lavoratori viene chiesto di pagare il conto dei disastri causati da chi si è arricchito smisuratamente alle loro spalle. Adesso vogliamo l'immediata applicazione di un tetto massimo ai compensi dei top manager delle banche, l'abolizione dei bonus in entrata e uscita e l'adeguamento dei loro contratti alle direttive europee in merito al rapporto tra quota fissa e quota variabile, con l'obbligo di vincolare almeno un terzo delle retribuzioni complessive al raggiungimento di obiettivi di interesse sociale e di legare la parte variabile a risultati di medio-lungo termine. Lo ribadiremo in un documento che invieremo a giorni a tutte le forze politiche, cui chiediamo di dare piena attuazione alla nostra Costituzione».

«Accelerare l'efficacia del fondo ristori»

Chiede una rapida approvazione del regolamento per il fondo ristori ai risparmiatori, ma anche un'integrazione alla somma per superare i 25 milioni messi in preventivo entro il 2021. Sono le richieste di Gianfranco Tamburini, nuovo presidente regionale di Federconsumatori. «La nostra associazione resta in prima linea nel tenere alta l'attenzione nei confronti delle istituzioni e di tutti i soggetti coinvolti nella gestione del Fondo a tutela dei risparmiatori danneggiati dal crac delle ex banche venete. Fondo che va integrato dagli istituti bancari intervenuti (Intesa Sanpaolo), per raggiungere una dotazione più adeguata rispetto ai 25 milioni di euro annui previsti di qui al 2021». La priorità di Federconsumatori è veder approvato il decreto attuativo del Fondo. «Va emanato entro 90 giorni dall'entrata in vigore della Legge di stabilità nazionale, cioè entro l'inizio di aprile - prosegue Tamburini -, ma non è un semplice passaggio tecnico, perché la norma attuativa, senza la quale il Fondo non sarà operativo, dovrà stabilire requisiti, modalità e condizioni necessarie all'attuazione di quanto sopra previsto». L'auspicio di Federconsumatori è che il regolamento sciolga alcuni nodi lasciati aperti dalla finanziaria, a partire dai criteri di accesso al Fondo, sia riguardo alla priorità cronologica sia ai costi della procedura. Tre risultati, però, sono stati ottenuti. Il riconoscimento che anche gli azionisti delle ex Popolari, per finalità di tutela del risparmio, possono essere considerati risparmiatori, e non meri investitori. Altro punto fermo è l'aver riconosciuto del tutto legittimo ristorare chi ha subito danni a causa della violazione delle norme sulla corretta informazione, diligenza, trasparenza e correttezza da parte degli istituti di credito, e dell'inadeguata vigilanza. In ogni caso dovrà essere un giudice, o un arbitro di garantita imparzialità come l'Autorità anti corruzione, a stabilire se il danno subito è ingiusto.

Pegorer capolista alla Camera e a sinistra scoppia la bagarre (M. Veneto)

di Mattia Pertoldi - Carlo Pegorer sarà il capolista del listino proporzionale alla Camera in Fvg per Liberi e uguali - correndo anche nel collegio di Codroipo -, con Serena Pellegrino "dirottata" nel medesimo ruolo al Senato - e pure all'uninomiale di Trieste-Gorizia -, ma con oggettivamente molte meno chance di essere eletta. È la decisione presa, cui però manca il "visto" a livello romano, dal partito locale e che ha scatenato un vero putiferio a sinistra dopo il duro post di sfogo pubblicato su Facebook dall'onorevole ed ex Sinistra italiana. Scelte e calcolo dei resti

La casella di capolista per Montecitorio, non è un mistero, è l'unica che, a numeri attuali, ha reali possibilità di mandare un eletto a Roma. Liberi e uguali, infatti, a seconda dei sondaggi presi in considerazione, è compreso, in regione, in una forbice tra il 5% e il 7%. Considerato il meccanismo previsto dal Rosatellum-bis, quindi, questo significa, di fatto, non avere alcuna speranza nei sette collegi del Fvg. Non soltanto, però, perché il meccanismo di riparto proporzionale prevede un "pieno" al Senato ogni 20% dei voti e alla Camera ogni 12,5%. Questo significa, in altre parole, che Liberi e uguali, al netto di performance straordinarie, dovrà giocarsi l'eventuale parlamentare con il meccanismo dei resti che disegna uno scenario - a condizione che il gruppo di sinistra superi Fratelli d'Italia, cioè quel partito che viaggia su percentuali più o meno simili - più praticabile alla Camera che al Senato dove, con i numeri di oggi, sono Pd e M5s a contendersi il secondo eletto, con un onorevole a testa a Forza Italia e Lega.

Pegorer e Pellegrino

Cifre e variabili, queste, che rendono bene l'idea di come, in queste settimane, all'interno di Liberi e uguali sia andato in scena una sorta di braccio di ferro politico tra quel mondo, espressione di Mdp, che spingeva per Pegorer e quello, figlio di Sel prima e Sinistra italiana poi, che "tifava" per Pellegrino. Una sorta di corsa a due in cui, anche per questioni legate alla maggiore esperienza parlamentare, ha primeggiato Pegorer mandando su tutte le furie Pellegrino. «Amiche e amici, compagne e compagni - si è sfogata l'onorevole sul proprio profilo Facebook - Ieri nelle "segrete segreterie", come dissi durante la mia dichiarazione in Aula contro la mancata possibilità di scelta dei candidati da parte dei cittadini, il candidato che ha avuto la meglio, durante il lungo dibattito, come capolista alla Camera per il Fvg non sono io. Mi dispiace per tutti quelli che si sono battuti e hanno creduto fosse possibile». Un post che ha scatenato una selva di commenti non proprio teneri nei confronti dei vertici. Si è partiti da definire l'ok a Pegorer «una scelta vergognosa e incomprensibile», passando per le accuse ai vertici di esser «politicanti ben staccati dalla base», alle richieste «immediate di assemblea» fino alle accuse di «operazione di palazzo» e a una mossa destinata «a fare perdere una marea di consensi». Il clima, quindi, non è affatto dei migliori per avviare una campagna elettorale che, specialmente in Fvg, si preannuncia complicata per un movimento che sino a questo momento ha saputo fondere tre sigle di sinistra - Mdp, Si e Possibile -, senza però unire anime tra loro diverse ed eterogenee.

I candidati nei collegi

La lista che Liberi e uguali ha inviato a Roma è comprensiva anche dei candidati all'uninomiale dove le speranze di elezione sono nulle, ma che sono fondamentali per definire la quota del partito al proporzionale. Per quanto riguarda la Camera, Liberi e uguali a Trieste ha scelto l'ultimo segretario provinciale dei vecchi Ds e cioè Fabio Omero, mentre a Gorizia correrà l'ex sindaco di Doberdò del Lago Paolo Vizintin. Udine, quindi, sarà terreno di caccia della latisanese Chiara Casasola, nel collegio che da Codroipo va a Tarvisio ci proverà Pegorer e a Pordenone toccherà all'ex presidente del locale circolo Pd Velia Cassan. Al Senato invece, detto di Pellegrino a Trieste e Gorizia, all'uninomiale di Udine e Pordenone verrà schierato il sacilese Federico Cazorzi, docente universitario all'Ateneo friulano.

I listini proporzionali

Nel plurinomiale della Camera, dopo Pegorer, sono stati inseriti Giulia Castellan, Matteo Negrari e Rossana Casadio. Per il Senato, dietro a Pellegrino, sono in lista Francesco Foti, Tiziana Vuotto e Alessandro Metz.

CRONACHE LOCALI

Sèleco accelera lo sbarco in città. Chiederà uno spazio a Samer (Piccolo Trieste)

di Massimo Greco - Rispetto alla presentazione d'ottobre nel salotto azzurro comunale, il piano viene aggiornato ma mantiene il 2018 come anno-chiave per il rilancio di un marchio storico della televisione italiana. Perché già nel '18 l'imprenditore romano Maurizio Pannella, che adesso accentra tutte le leve decisionali dell'antico brand come presidente e amministratore delegato (non c'è più Aurelio Latella), vuole che la "sua" Sèleco fatturi 50 milioni di euro. Ha scommesso sul punto franco e su un vantaggio competitivo misurabile nel 14%. L'obiettivo, in realtà, è puntare a "quota 100" ma arrivare alla metà nel corso del corrente esercizio viene ritenuto una soddisfacente entrée. Nel bar dell'hotel "Duchi d'Aosta", momentaneo quartier generale in attesa di un'organizzazione meno provvisoria, Pannella scandisce il cronoprogramma più immediato: entro la fine di febbraio intende trovare una sede in centro per gli uffici commerciali e amministrativi, ancora entro la fine di febbraio vuole reperire un capannone dove iniziare l'attività di assemblaggio. Pensa di assumere una decina di persone dietro le scrivanie e - a regime - una cinquantina di addetti in fabbrica. «Il magazzino 5 in Porto Vecchio - dice l'imprenditore romano - va rimesso a posto, recupereremo l'immobile ma non possiamo permetterci di star fermi fino a che la struttura non sarà risistemata». Allora urge una soluzione di riserva: potrebbe fornirla Enrico Samer, "prestando" alla Sèleco uno degli spazi in concessione all'interno del Punto franco nuovo. L'incontro con Pannella, che sulla piazza triestina si avvale della consulenza dell'avvocato marittimista Paolo Stern, dovrebbe avvenire in questi giorni. Dietro alla possibile collaborazione con il terminalista triestino specializzato nei traffici da/per la Turchia, la trattativa con un importante produttore turco di elettrodomestici, la Beko, contattata per la fornitura di componenti per i televisori, in sostituzione dell'attuale partner cinese. L'idea di Pannella è quella di definire una joint venture con Beko. L'imprenditore romano, che controlla Sèleco con la sua controllata Twenty, ha irrobustito il capitale sociale portandolo a 3,5 milioni. Calcola che l'investimento occorrente, per ridare smalto alla Sèleco, viaggi attorno ai 25-30 milioni di euro. La gamma di prodotto andrà dai 32 ai 55 pollici, un po' ridotta rispetto all'annunciata forbice 24-65 in occasione della "prima" ottobrino. Non si sbilancia su date precise riguardo l'inizio degli assemblaggi, perché molto dipenderà dal reperimento del sito. «Prima è, meglio è», risponde volutamente generico. Pannella ribadisce che una quota rilevante della produzione sarà destinata all'esportazione e che, in questa prospettiva, sta coltivando relazioni commerciali anche con il Brasile. «Abbiamo chiuso le attività a Milano e a Como - aggiunge Pannella - per concentrarci su Trieste, dove vogliamo sviluppare anche le attività indotte, dalle scatole-contenitori degli apparecchi ai trasporti». E manda un messaggio alle istituzioni: «Il nostro modello è un'alternativa alla delocalizzazione. Perciò credo che chi governa il territorio, abbia l'interesse a darci una mano». Ma non entra nel dettaglio del supporto auspicato: gli piacerebbe essere contattato, ma da quel mercoledì 11 ottobre in salotto azzurro nessuno si è fatto vivo. Parole di simpatia per il presidente dell'Autorità portuale Zeno D'Agostino «perché ha capito subito il mio progetto». Dal punto di vista imprenditoriale, Pannella nasce come concessionario delle cassette Walt Disney nel Centrosud. In seguito svara nel business dell'elettronica di consumo, acquisendo i marchi Magnadyne e Saba, fino all'operazione Sèleco. E riflette sul fatto che, a distanza di oltre quarant'anni, realizzerà in Punto franco quegli assemblaggi che a suo tempo l'amministrazione doganale non ritenne legittimati a ricevere il trattamento agevolato.

Adriafer non opera più per Servola (Piccolo Trieste)

di Laura Tonerò - Dal primo gennaio scorso Adriafer ha cessato la sua attività per Siderurgica Triestina che prevedeva la gestione delle manovre dei treni da Campo Marzio a Servola e viceversa. «Il contratto non è stato rinnovato per questioni tariffarie», spiega Giuseppe Casini, amministratore unico di Adriafer che su incarico di Siderurgica Triestina e del suo fornitore di servizi logistici Astl, effettuava le manovre ferroviarie per l'attività logistica nell'impianto di Servola dal 1° luglio 2016. «Il contratto scadeva lo scorso dicembre - specifica Casini - e nel fare alcune valutazioni economiche abbiamo deciso di non rinnovarlo». Smentite dunque le voci che giustificavano questa fine del contratto con la mancata disponibilità di alcuni lavoratori del terminal a lavorare a contatto con il materiale in uscita o in entrata dalla Ferriera. «La nostra esigenza era semplicemente quella di avere maggiori ricavi dalle attività che svolgevamo per Siderurgica Triestina, rendendole omogenee dal punto di vista tariffario con quelle in svolgimento in Porto nuovo: più ricavi a parità di costi», precisa Casini. «Normali dinamiche aziendali tra clienti e fornitori», confermano anche da Siderurgica Triestina. In pratica fino a qualche giorno fa, sino a quando il contratto non è terminato, Adriafer, mettendo a disposizione una squadra 24 ore su 24, movimentava per Siderurgica Triestina in media tre-quattro coppie di treni al giorno, ovvero da sei a otto convogli al dì. «Nello scorso agosto - riferisce l'amministratore di Adriafer - abbiamo fatto le nostre valutazioni dopo oltre un anno di servizio e abbiamo avvertito il cliente che o le coppie di treni diventavano almeno 5 al giorno o per noi non c'era convenienza di ricavi a parità di costi». Ad Adriafer, per trarre un ricavo utile a giustificare il costo del personale impegnato a garantire giorno e notte quelle movimentazioni, serviva aggiungere almeno due treni al giorno. Il mancato rinnovo del contratto non comporta alcun riflesso sull'attività della Ferriera di Servola. Siderurgica Triestina effettua infatti già in autonomia le manovre industriali verso l'altoforno. E le attività ex Adriafer sono state "rimpiazzate" senza contraccolpi. Adriafer, la società controllata al 100% dall'Autorità portuale, ha iniziato la propria attività nel 2004. Opera come gestore unico della manovra ferroviaria in porto, nella stazione di Campo Marzio, nei raccordi del porto industriale e dell'Interporto. Negli ultimi anni ha registrato una sensibile crescita: se i dati del 2017 non sono ancora disponibili, nel 2016 sono stati 7.401 i treni manovrati. Il bilancio 2016 si era chiuso con 5.365.000 euro di ricavi, raddoppiati nel confronto con il 2015 quando il fatturato era stato pari a 2.812.000 (+91%).

Ritorno anticipato del tram. Arriva l'apertura dell'Ustif (Piccolo Trieste)

di Giovanni Tomasin - Il tram di Opicina vede la luce in fondo al tunnel. Mentre un passo alla volta procedono le gare del Comune per gli interventi di ripristino della linea (ultimi sono i 150mila euro per le rotaie), si è rasserenato una volta per tutte il clima tra gli enti locali e l'Ustif, l'organismo ministeriale incaricato di dare il via libera alla ripartenza del tram. In un recente incontro informale del tavolo di lavoro, l'Ustif ha aperto alla possibilità che le vetture bianche e blu possano ripartire dopo un pacchetto iniziale di lavori, mentre gli interventi complessivi di ripristino proseguiranno almeno fino al 2020. Il presidente di Trieste Trasporti Pier Giorgio Luccarini è ottimista: «Le prospettive mi sembrano buone - afferma -. Il Comune si è adoperato subito e ha cominciato a fare le gare per i binari. Prossimamente anche per la linea aerea. Si sono mossi molto bene, noi abbiamo dato il supporto di natura tecnica». Troppo presto, in ogni caso, per fissare una tempistica: «Su questo fronte alzo le mani, perché purtroppo quando si parla di gare c'è sempre il pericolo dei ricorsi, che rendono difficile fissare dei cronoprogrammi certi». Di buono c'è, appunto, che con l'Ustif ormai tutto fila liscio, dopo qualche screzio fra il Comune e l'ente nei mesi passati: «I rapporti sono assolutamente ottimi. L'organismo ministeriale ha dato il suo via libera ai lavori da fare, anche se ovviamente attende il completamento degli stessi per concedere la ripartenza definitiva della linea». Si è materializzata però la possibilità di un'apertura, anche parziale, prima del completamento complessivo degli interventi: «In linea di massima l'Ustif è disponibile. Ora bisogna vedere quanti e quali interventi riterranno necessari per poter riavviare le attività in sicurezza», commenta Luccarini. Attualmente i lavori previsti dovrebbero interessare tutto il 2018 e il 2019 per concludersi, con una trenovia del tutto rinnovata e a norma, nel 2020. Sempre che i potenziali ricorsi non costringano a un rallentamento. «Noi faremo tutto il più velocemente possibile - conclude Luccarini -. Bisogna anche dire grazie alla Regione che ha messo a disposizione i fondi necessari. Quando gli enti si mettono assieme con volontà univoca per risolvere un problema, le cose si fanno tranquillamente. È un bel segnale e una soddisfazione». L'assessore comunale ai Lavori pubblici Elisa Lodi commenta: «Stiamo lavorando assieme per il bene della collettività. Il tavolo di lavoro che coinvolge tutti gli enti pubblici e la società di gestione del tram funziona e porterà i suoi frutti. Mi sento di rassicurare i cittadini sulla riattivazione del tram, che tornerà a essere disponibile a tutti, triestini e turisti». Il sindaco Roberto Dipiazza auspica da tempo di far ripartire il tram entro la primavera. L'obiettivo è considerato ottimistico dagli addetti ai lavori, anche se l'apertura dell'Ustif genera senza dubbio uno spiraglio di possibilità: all'organismo con sede a Venezia preme soprattutto che si ponga rimedio allo stato delle rotaie, oltre alla messa a norma dei marciapiedi delle fermate. La proverbiale buona sorte del primo cittadino potrebbe quindi venirgli incontro anche in questo caso. Resta fondamentale l'impegno finanziario preso dalla Regione in sede di manovra di bilancio: oltre tre milioni di euro destinati a rimettere in sesto la storica linea. Aveva annunciato ai tempi l'assessore regionale alle Infrastrutture Mariagrazia Santoro: «La Regione aveva promesso e garantito di fare la propria parte e abbiamo previsto con questa norma un finanziamento complessivo di 3,1 milioni di euro in tre anni, come da cronoprogramma del Comune per i diversi interventi: 500mila euro per il 2018, 1,2 milioni per il 2019 e 1,4 per il 2020. Le risorse 2018 rappresentano spese di investimento e potranno essere integrate eventualmente anche in assestamento di bilancio, sulla base dell'avanzamento dei progetti e della spesa».

Tessile, sparite otto aziende su dieci (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Francesco Fain - Il settore dolciario polverizzato. Il comparto legno pressoché dimezzato. L'80 per cento delle industrie del tessile che non ha resistito. È un panorama decisamente infausto. Gorizia sta diventando una città deindustrializzata. Sempre di più. E l'analisi di Gioacchino Salvatore, referente territoriale di Gorizia per la Cisl, è talmente severa da sembrare quasi brutale. «Prospettive per il 2018? Qui, non si muove nulla. Non c'è stato alcun ricambio rispetto alle tante attività che hanno chiuso i battenti. Il guaio è che non c'è una strategia, non c'è un piano territoriale: bisognerà pur mettere in piedi un sistema che attiri gli imprenditori da queste parti? Invece, oggi dobbiamo fare i conti con la sparizione del settore manifatturiero. E poi, ci chiediamo perché la città continua a perdere abitanti. Ma se non ci sono occasioni di lavoro, è chiaro che i giovani fanno armi e bagagli e vanno altrove». Secondo Giacchino, «non si può pensare di vivere soltanto con il terziario. Peraltro - evidenzia il sindacalista - basta fare un giro per la città per vedere quante attività in questo comparto hanno chiuso i battenti e non sono state più sostituite». Salvatore punzecchia anche l'amministrazione comunale, nella fattispecie il sindaco Rodolfo Ziberna. «Più volte ha dichiarato negli ultimi mesi che vuole rimettere in piedi il "Patto per lo sviluppo" facendolo diventare luogo di confronto e, anche, motore di sviluppo, ma ancora non abbiamo visto nulla. Ci piacerebbe che questa sua intenzione diventasse realtà, anche perché l'economia in questa città continua ad essere in totale sofferenza». Non è molto differente l'analisi di Giampaolo Giuliano della Fiom/Cgil. Intanto, fornisce un aggiornamento relativamente alla Swi, alla ex Safog. L'avevamo definita l'ultima beffa. Sono rimasti senza lavoro, stanno lottando per trovare una nuova occupazione e delle ultime tre mensilità continua a non esserci traccia. Vittime, loro malgrado, gli ex dipendenti della Swi che ha chiuso i battenti prematuramente per assenza di commesse. «È tutto in mano agli studi legali. Alcuni casi vengono seguiti, invece, dai nostri uffici-vertenze. Ma siamo sempre là. Di quegli stipendi non hanno visto nemmeno l'ombra», sottolinea Gianpaolo. Che fornisce anche una notizia comunque positiva in un panorama plumbeo e tendente al temporale. «Una decina degli ex dipendenti Swi hanno trovato occupazione alla Metalmecc che gravita attorno al Gruppo Cividale. Il sito ex Swi? Mi risulta che la stessa azienda avrebbe l'intenzione di venire a Gorizia ma il sito di Straccis va messo a norma. A noi va bene che, all'interno, riprenda l'attività una qualsiasi realtà produttiva ma bisogna far lavorare gli operai in un ambiente sicuro». Esaurita questa parentesi, Giuliano evidenzia come «Gorizia continui a latitare a livello industriale. C'è grandissima difficoltà e a scoprirlo non è certamente il sottoscritto». Ci sono solo un paio di aziende che sembrano andare in controtendenza. «In primis, la Miko che sta lavorando molto bene», spiega il sindacalista. Nata nel 1997, Miko srl è l'azienda italiana che produce "Dinamica", la prima microfibra ecologica dalle elevate prestazioni adatta a molti settori di applicazione. Nel corso degli anni Miko, che ha iniziato la sua attività come azienda produttrice di non-tessuto per il settore arredamento, ha ampliato gli ambiti di riferimento per rispondere alle esigenze degli altri settori di applicazione, compreso quello automobilistico. Attualmente, gli interni d'auto costituiscono il 90% della produzione di Miko e rappresentano un mercato in costante crescita. Non a caso, l'azienda goriziana veste i modelli più conosciuti di Mercedes, Volvo, Ford, Cadillac, Volkswagen, Chrysler, Kia, Alfa Romeo e altre ancora. «Poi, c'è la Coveme che sta procedendo abbastanza positivamente, prova ne siano anche gli investimenti effettuati per acquisire nuovi macchinari», rimarca Giampaolo Giuliano. Ma sono le uniche luci. «Per il resto - conclude - c'è davvero poco da sorridere. Non basta soltanto affrontare le emergenze. Occorre un serio piano per attirare gli investitori, altrimenti non si va da nessuna parte», la durissima analisi della Cgil.

Lanciata l'alleanza per il lavoro: le Acli radunano le categorie

Testo non disponibile

“Boom” Terme romane. Dati più che raddoppiati nei primi quattro anni (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Laura Borsani - L'apertura delle Terme romane risale al 7 gennaio 2014. Quell'anno le presenze s'erano attestate su 2.377. Nel 2017 il dato è salito a 5.498 utenti. In quattro anni i frequentatori dello stabilimento di via Timavo sono più che raddoppiati. Una storia non facile quella delle terme, culminata nella transazione, lo scorso agosto, con la quale, attraverso la risoluzione del contratto di project financing con la società Terme Romane Srl, attualmente rimasto gestore di transizione dell'impianto, l'ente locale ha assunto la proprietà del sito, a fronte di 2 milioni attinti dall'avanzo di bilancio in virtù degli spazi finanziari concessi dalla Regione. Per contro il ritiro della società che aveva partecipato al recupero delle terme, bonifica compresa, con un investimento di circa 3,3 milioni. Lo scorso dicembre l'amministrazione ha messo in moto il percorso verso una nuova gestione. L'ultimo atto consequenziale è stata l'apertura del bando per la gara a contratto d'affitto del ramo di azienda, permettendo all'ente locale il mantenimento di un ruolo nei confronti del privato. Ciò a fronte di circostanziati requisiti al fine di valorizzare il sito e il territorio. Domani scade il termine per la presentazione delle offerte. Seguirà la nomina della Commissione per l'apertura delle buste e l'aggiudicazione. Che il sindaco Anna Maria Cisint ha preventivato in tempi brevi. Orizzonti di rilancio, quelli messi in conto dal primo cittadino, che peraltro ha invitato la Regione ad accreditare anche la fisiokinesiterapia, inserita nel bando. Cisint ha ricordato il percorso nell'ambito del circuito dei siti termali regionali, l'inserimento delle terme nella programmazione di marketing delle risorse termali regionali attraverso Promoturismo Fvg e la richiesta di ulteriori investimenti. Intanto i dati. Forniti dal consigliere pentastellato Gualtiero Pin, che in qualità di presidente della IV Commissione Ambiente e Salute, sta seguendo il tema termale assieme alla presidente della VI Commissione di Controllo dell'ente e delle partecipate, la consigliera Annamaria Furfaro (La Nostra Città). Pin ha comunicato i dati nell'ultima commissione congiunta. Nel 2017 con 5.498 presenze, s'è registrato un aumento di 868 utenti rispetto ai 4.630 dell'anno precedente. Nel 2015 le presenze erano state 4.419, e nel 2014, anno del debutto, 2.377. Pin ha argomentato: «I dati sono importanti, rappresentano un andamento che dà la misura anche delle potenzialità del sito. Ritengo che gli spazi di sviluppo non mancano. Le terme sono solo al primo step. C'è ancora il progetto che prevedeva ulteriori investimenti. Tutto s'era bloccato, ma potrebbe essere ancora spendibile».